

l'Eco di Bonaria

Mensile del Santuario di N.S. di Bonaria - Cagliari - N° 2 - Febbraio 2016 - ANNO CVIII - POSTE IT. S.p.A. - SPEDIZ. A.P. D.L. 353/2003, CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46 ART. 1, COM. 2 DBC - CAGLIARI - TASSA RISCOSSA - TAXE PERÇUE

**APRITI ALLA VERITÀ
PORTERAI LA VITA**



Le parole di Papa Francesco

a cura della redazione

Chi non sa perdonare non ha conosciuto la pienezza dell'amore. *Omelia per l'apertura della Porta Santa di S. Maria Maggiore (gennaio 2016)*

Salve, Mater misericordiae!

È con questo saluto che vogliamo rivolgerci alla Vergine Maria, nella Basilica romana a lei dedicata con il titolo di Madre di Dio [...] Lei è Madre della misericordia, perché ha generato nel suo grembo il Volto stesso della divina misericordia, Gesù, l'Emmanuele, l'Atteso da tutti i popoli, il «Principe della pace» (Is 9,5). Il Figlio di Dio, fattosi carne per la nostra salvezza, ci ha donato la sua Madre che, insieme a noi, si fa pellegrina per non lasciarci mai soli nel cammino della nostra vita, soprattutto nei momenti di incertezza e di dolore. Maria è Madre di Dio che perdona, che dà il perdono, e per questo possiamo dire che è Madre del perdono. Questa parola – “perdono” – tanto incompresa dalla mentalità mondana, indica invece il frutto proprio, originale della fede cristiana. Chi non sa perdonare non ha ancora conosciuto la pienezza dell'amore. E solo chi ama veramente è in grado di giungere fino al perdono, dimenticando l'offesa ricevuta. Ai piedi della Croce, Maria vede il suo Figlio che offre tutto Sé stesso e così testimonia che cosa significa amare come ama Dio. In quel momento sente pronunciare da Gesù parole che probabilmente nascono da quello che lei stessa gli aveva insegnato fin da bambino: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). In quel momento, Maria è diventata per tutti noi, Madre del perdono. Lei stessa, sull'esempio di Gesù e con la sua grazia, è stata capace di perdonare quanti stavano uccidendo il suo Figlio innocente. Per noi, Maria diventa icona di come la Chiesa deve estendere il perdono a quanti lo invocano [...]. Non può fermarlo la legge con i suoi cavilli, né la sapienza di questo mondo con le sue distinzioni. Il perdono della Chiesa deve avere la stessa estensione di quello di Gesù sulla Croce, e di

Maria ai suoi piedi. Non c'è alternativa. È per questo che lo Spirito Santo ha reso gli Apostoli strumenti efficaci di perdono, perché quanto è stato ottenuto dalla morte di Gesù, possa raggiungere ogni uomo in ogni luogo e in ogni tempo.

Vinci l'indifferenza e conquista la pace *Messaggio per la XLIX Giornata della pace 1° gennaio 2016*

[...] Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona! All'inizio del nuovo anno, vorrei accompagnare - con questo mio profondo convincimento - gli auguri di abbondanti benedizioni e di pace, nel segno della speranza, per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, come pure dei Capi di Stato e di Governo e dei Responsabili delle religioni. [...] Non perdiamo, infatti, la speranza che il 2016 ci veda tutti fermamente e fiduciosamente impegnati, a diversi livelli, a realizzare la giustizia e operare per la pace. Sì, quest'ultima è dono di Dio e opera degli uomini. La pace è dono di Dio, ma affidato a tutti gli uomini e a tutte le donne, che sono chiamati a realizzarlo. [...] con il Giubileo della Misericordia voglio invitare la Chiesa a pregare e lavorare perché ogni cristiano possa maturare un cuore umile e compassionevole, capace di annunciare e testimoniare la misericordia, di «perdonare e di donare», di aprirsi «a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica», senza cadere «nell'indifferenza che umilia, nell'abitudinarietà che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge» [...] noi esistiamo in relazione con i nostri fratelli e sorelle, nei confronti dei quali abbiamo una responsabilità e con i quali agiamo in solidarietà. Al di fuori di questa relazione, ci si troverebbe ad essere meno umani. È proprio per questo che l'indifferenza costituisce una minaccia per la famiglia umana.

- **Le parole di Papa Francesco**
a cura della redazione
- **La Parola del Rettore**
Giovannino Tolu
- **Figliolo... ho bisogno di te**
Pasquale Barontini
- **La famiglia luogo della tenerezza?**
Maria Vittoria Pinna
- **Lo scrigno di Padre Pasquale**
a cura di Giovannino Tolu
- **Pregadorias antigas**
Gianfranco Zuncheddu
- **Con Maria, come Maria**
Guido Gandolfo
- **Problemi attuali di mariologia**
Giuseppe Daminelli
- **Studi e ricerche**
Salvatore M. Perrella
- **Maria secondo il Vangelo**
Corrado Maggioni
- **L'autore**
- **A favore degli uomini**
Domenico Marcucci
- **Un dono di Dio**
Giancarlo Rocca
- **Alla scuola di Maria**
Ennio Staid
- **Fatti e persone**
Stefano Andreatta
- **Celebrando il Signore...**
Sergio Gaspari
- **Annotazioni**
- **Catechesi mariana**
Luigi M. De Candido
- **Incontri con Maria**
Maria Di Lorenzo
- **Istantanee**
Giuseppe Maria Pelizza
- **Informazioni**
- **Scaffale**
- **L'angolo dei ragazzi**
Michela e Daniela Ciaccio
- **Bonaria nella Grande Guerra**
Roberto Porrà
- **Vita del Santuario**
a cura della redazione

La Parola del Rettore

Cari devoti di Nostra Signora di Bonaria, con la Presentazione al tempio di Gesù, (l'antica festa della candelora) si conclude il tempo liturgico dell'infanzia di Gesù. Con Gesù che cresce in età, anche noi che abbiamo gioito per la pace annunciata dagli Angeli, siamo chiamati a diventare adulti e a condividere la sua vita incamminata verso il Calvario, il compimento della volontà del Padre. La Presentazione di Gesù rappresenta un forte richiamo alla Vita religiosa. Questa è un grande dono che lo Spirito Santo ha suscitato e regalato alla Chiesa, la quale anticipa e prepara la realtà futura e definitiva, quando il transitorio cederà il passo al definitivo, i cieli nuovi dell'Apocalisse, ai quali i cristiani devono costantemente ispirarsi. In questo anno di grazia, in modo particolare, la Vita religiosa perciò è chiamata, a rivestirsi di misericordia che il Vangelo ha codificato con l'immagine eloquente del *Buon Samaritano*. È un'immagine che parla contemporaneamente agli occhi, alla mente, e al cuore di ciascuno. Non si dice forse che gli occhi sono

di Giovannino Tolu O. de M.

la finestra dell'anima? Il primo impatto per tutti, viene attraverso la vista. L'aiuto fraterno, gratuito e disinteressato colpisce, va a segno, provocando una risposta immediata. Il bisognoso è lì davanti a te, si crea un bivio: o ti fermi ed aiuti il malcapitato, o fai finta di niente e procedi per la tua strada. Puoi anche delegare, atteggiamento di gran lunga migliore, perché significa coinvolgimento: l'unione fa la forza.

Il mondo di oggi, non meno di quello di ieri, ha bisogno di incontrare Gesù, buon Samaritano. La Vita religiosa, per la sua radicale scelta di vita, è chiamata a prolungarne la presenza col suo servizio umile e pieno d'amore. In questo mese, in modo particolare, preghiamo perché lo Spirito Santo voglia suscitare per la Chiesa di oggi autentiche vocazioni, quale vero richiamo alle realtà eterne.



ANNO CVIII - N. 2 febbraio 2016
Aut. Tribunale di Cagliari 21.12.1971

Dir. Responsabile: P. Giovannino Tolu
Redazione ed elaborazione testi:
Fernando Campoli

Segreteria: Gabriella Artizzu
e Silvana Meloni

In copertina: Cultura della Verità è cultura del Vangelo (vedi commento a pag. 32).

Foto: M. Artizzu, C. Xaxa, A. Siddi, Internet,
Archivio Eco Bonaria.

Rivista associata all'URM
UNIONE REDAZIONALE MARIANA

Direzione e Amministrazione
SANTUARIO DI BONARIA
Piazza Bonaria, 2 - 09125 Cagliari
Tel. 070/344525 - Fax 070/303182
C/C Postale: 12325098
Cod. Iban: IT865076010480000012325098
e-mail: eco@bonaria.eu

ABBONAMENTO ANNUO euro 15,00

Impianti e Stampa:

Grafiche Ghiani srl - Monastir

AVVISO AI NOSTRI LETTORI

In ottemperanza al D. lgs. n. 196/2003 sulla tutela dei dati personali nell'editoria, si garantisce che le informazioni relative agli abbonati sono custodite nell'archivio de L'Eco di Bonaria e vengono utilizzate unicamente per la spedizione della rivista

**Se incontrassi
simultaneamente
un Angelo
e un Sacerdote,
saluterei prima
il Sacerdote,
perchè egli
è un altro
Cristo (S. Francesco)**

(Riportiamo la 2ª parte dell'omelia che P. Pasquale ha tenuto in occasione del 25° anno di sacerdozio di P. Eugenio Caramia, nella Basilica di Bonaria il 20 dicembre 2015)

È con grande gioia che celebriamo oggi il 25° anno di sacerdozio di P. Eugenio. Ho accolto volentieri, e di questo lo ringrazio sentitamente, l'invito a tenere l'omelia.[...]

Sono trascorsi 25 anni, P. Eugenio, ed io ricordo molto bene quel 22 dicembre del 1990 in cui, nella Chiesa Madre di San Cataldo, gremitissima di fedeli, fosti ordinato sacerdote dal vescovo Alfredo Maria Garsia. Era un giorno piovigginoso, ma al termine della messa si scatenò un vero e proprio diluvio, per cui mi venne spontaneo pensare: se è vero che “sposa bagnata è sposa fortunata”, che cosa si dovrebbe dire di P. Eugenio? In quel giorno le tue mani sono state unte con l'olio, che è il segno dello Spirito Santo e della sua gloria. Il Signore ha chiesto le tue mani, simbolo dell'agire dell'uomo, perché queste fossero il mezzo più adatto per trasmettere il suo tocco divino, ponendoti totalmente al servizio dell'Amore.

Michel Quoist ha espresso in mo-



Figliolo... ho bisogno di te.

do assai vivo e toccante questo concetto mettendo in bocca a Gesù queste motivazioni:

“Figliolo...ho bisogno di te.

Ho bisogno delle tue mani per continuare a benedire,

Ho bisogno delle tue labbra per continuare a parlare,

Ho bisogno del tuo corpo per continuare a soffrire,

Ho bisogno del tuo cuore per continuare ad amare,

Ho bisogno di te per continuare a salvare...

Resta con me figlio mio”.

[...] Caro P. Eugenio, da quel faticoso giorno in cui hai realizzato il tuo sogno d'amore, [...] dovunque

l'obbedienza ti ha chiamato (Cagliari, Alghero, Roma, Edacochin - Kerala), nello svolgimento delle tue mansioni, sei stato ben voluto, apprezzato, hai lasciato un segno indelebile del tuo passaggio.

Io credo che questa celebrazione sia anche un'occasione preziosa per riflettere, sia pure brevemente, sul grande dono del sacerdozio e per unirvi a te, P. Eugenio, nel ringraziare il Signore per le meraviglie di grazia che ha operato servendosi di te.

Senza il sacerdozio sarebbe impossibile vivere il cristianesimo e proclamare l'annuncio di salvezza che Gesù Cristo, morto e risorto, è

venuto a donarci. È solo Dio che sceglie il sacerdote tra gli uomini, con una vocazione specialissima, lo separa da tutti gli altri e lo investe del sacerdozio ministeriale, perché consacrato esclusivamente alle cose di Dio.

Sant'Agostino esclama: "Oh veneranda dignità del sacerdote, nelle cui mani Dio si incarna come nel seno della Vergine". Secondo Benedetto XVI, diventare sacerdoti significa "essere immersi nella verità in Gesù, contrapponendosi sia nelle cose grandi che in quelle piccole alla menzogna presente nel mondo in modi svariati e sofisticati". Per don Tonino Bello diventare sacerdoti significa "innamorarsi di Gesù e comportarsi come chi ama profondamente una persona e ricorda con essa tutti i progetti, gli interessi, i gusti, le scelte della sua vita".

Sempre don Tonino Bello racconta che per la sua ordinazione sacerdotale le suore e gli amici gli avevano regalato una cotta, una stola ricamata d'oro e tanti altri regali..., ma non un asciugamano, un grembiule, ... Eppure, conclude don Tonino, questo è l'unico paramento sacerdotale ricordato dal Vangelo. Il grembiule simbolo del servizio. Caro P. Eugenio, forse nemmeno tu hai ricevuto quel regalo, ma io credo che tu non ne avevi proprio bisogno, in quanto - per te - sentire la voce di Gesù che ti chiamava e dire il tuo "eccomi, io vengo..." sia stato come un indossare il grembiule e renderti disponibile al suo servizio. Dice ancora don Tonino Bello: "La Parola, i sacramenti, la testimonianza: ecco gli strumenti del nostro servizio. Sono la nostra vanga, sono gli arnesi che il Signore mette nelle nostre mani perché possiamo dissodare il terreno

e perché davvero il popolo di Dio, che sta accanto a noi, non abbia a patire il freddo".

Il celebrare questa ricorrenza a pochi giorni dal Natale, è anche questo un motivo di gioia... Perché come la Madonna accolse Gesù fra le sue mani a Betlemme, così il sacerdote riceve Gesù fra le sue mani nella messa.

Una grande responsabilità per chi è chiamato a pronunciare quelle parole che solo quando escono dalla bocca di Gesù ci appaiono totalmente vere: "Questo è il mio corpo, offerto per voi... Questo è il mio sangue, versato per voi...". Come non sperimentare quotidianamente la distanza tra ciò che annunciamo e ciò che viviamo? Eppure, a quelle parole pronunciate da un semplice uomo peccatore, Cristo, obbediente, si rende realmente presente in mezzo a noi per farsi nostro cibo.

Pensiamo anche alla responsabilità che ci è stata affidata nel sacramento della riconciliazione e nell'annuncio del Vangelo... e alla paura, tante volte, di non conformare la nostra vita a questo mandato... Era questo anche il tuo cruccio, P. Eugenio, quando nel Kerala a Edacochin il 22 dicembre



Padre Eugenio Caramia.

del 2003, nella ricorrenza del tuo 13° anniversario di sacerdozio, nel tuo diario rivolgevi al Signore questa preghiera: "Grazie per quello che mi hai dato...Ciò che mi preme dirti è che io ti amo così come sono; e vorrei gridartelo con tutta la mia voce, con tutto il mio povero cuore e con tutta la mia povera vita".

Oggi, ripeto, siamo qui per rendere grazie insieme a te, al Signore e alla Vergine Santissima. Non sono visibilmente presenti i tuoi cari genitori Stefano e Rosa e le tante persone che come P. Rocco Rosca e P. Pietro Casula ti hanno voluto bene ...Non sono visibilmente presenti, ma in Dio ti sorridono dal cielo...

Il mio augurio - e sono certo di interpretare anche quello dei miei confratelli, dei familiari (il fratello Michele e la consorte Grazia Maria), degli amici e dei presenti a questa Eucarestia - è che il Signore ti conceda ancora per tanti anni di esercitare il ministero sacerdotale con rinnovato entusiasmo, come sino a questo momento hai saputo egregiamente fare, privilegiando sempre, come idea conduttrice, il carisma mercedario.

E allora: auguri "*Ad multos annos*"! Che tu possa essere sempre un buon seminatore nella vigna del Signore. Seminatore di amore, di speranza e di gioia. Significativa l'immagine di San Raimondo Nonnato da te scelta sia come ricordo della tua ordinazione sacerdotale, come pure del tuo 25° di sacerdozio.

Come San Raimondo Nonnato, un grande innamorato dell'Eucarestia, della Vergine Santissima e dei fratelli schiavi, possa anche tu sentirti sempre trasportato sulle ali di questo triplice amore. Amen!



Madonna della Tenerezza Federovskaja.

La famiglia, luogo della tenerezza?

Abbiamo il coraggio di accogliere con tenerezza le situazioni difficili e i problemi di chi ci sta accanto, oppure preferiamo le soluzioni impersonali, magari efficienti ma prive del calore del Vangelo?

(papa Francesco)

di Maria Vittoria Pinna

Dice l'*Instrumentum laboris* preparato dal sinodo straordinario del 2014 per i lavori del sinodo sulla famiglia recentemente concluso:

“...tenerezza vuol dire dare con gioia e suscitare nell’altro la gioia di sentirsi amato. Essa si esprime in particolare nel volgersi con attenzione squisita ai limiti dell’altro, specialmente quando emergono in maniera evidente. Trattare con delicatezza e rispetto significa curare le ferite e ridonare speranza, in modo da ravvivare nell’altro la fiducia. La tenerezza nei rapporti familiari è la virtù quotidiana che aiuta a superare conflitti interiori e relazionali”.

Tali parole così belle su quello che può diventare il clima che si vive in famiglia mi hanno fatto sobbalzare. E pensavo con disappunto a tutto il tam tam mediatico che ha accompagnato i due sinodi, le interviste varie e le supposizioni fantasiose e deformanti su quello che succede-

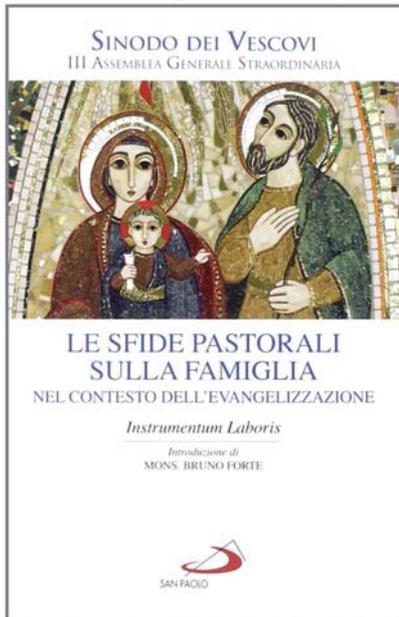
va all’interno del sinodo, con la preoccupazione, sottolineata fino alla nausea, della Comunione ai divorziati e tutte le interpretazioni possibili; che non facevano altro che distrarre l’attenzione dall’essenza della famiglia, descritta in modo sintetico e mirabile dalle parole riportate nell’*Instrumentum laboris*.

Su quanto detto mi preme sottolineare due aspetti. Il primo è senz’altro la funzione deleteria dell’informazione dei quotidiani più seguiti. L’unica preoccupazione dei mass media è di assecondare la mentalità dominante alla quale si sacrifica disinvoltamente la verità. Il che è facilissimo anche semplicemente enfatizzando una frase estrapolata da un contesto... e su questo i professionisti dell’informazione sono espertissimi. Il secondo punto che mi preme è invece un invito a soffermarsi sulle parole su indicate, scarsamente citate dai media. Anche perché la tenerezza è una parola e un’esperienza dal sapore dei

tempi andati, e benché Papa Francesco cerchi di ridarle dignità e bellezza, pare non abbia ancora fatto presa nei cuori e nelle menti, almeno a livello dell’esperienza consapevole. Riprendo le frasi della citazione per sottolinearne la bellezza e suggerire una più approfondita riflessione.

“tenerezza vuol dire dare con gioia e suscitare nell’altro la gioia di sentirsi amato”. Quale esperienza può essere più desiderabile? Ma nessuno ne parla e non si può realizzare un’esperienza mai vista o descritta. A meno che non accada, per grazia, nei primi tempi di un innamoramento... ma l’innamoramento finisce e allora rimane solo la pretesa di qualcosa che non può ripetersi. A meno che non venga riproposta come possibilità, che solo la nostra libera volontà può decidere di assumere. *“Essa si esprime in particolare nel volgersi con attenzione squisita ai limiti dell’altro, specialmente quando emergono in maniera evidente”.* Conosco davvero

pochissime persone che, nei nostri tempi tormentati e violenti, prestino l'attenzione squisita che solo il cristiano può gustare fino in fondo, sapendo di praticarla nei confronti di un fratello dalla dignità grandiosa di Figlio di Dio, anche se i limiti evidenti lo fanno apparire come un menomato. *“Trattare con delicatezza e rispetto significa curare le ferite e ridonare speranza, in modo da ravvivare nell'altro la fiducia”*. Rispetto e delicatezza, speranza e fiducia: altre parole destinate a scomparire dal vocabolario dei nostri giorni. Eppure, quanto bisogno ne abbiamo, anche se la nostra bocca è sempre spalancata per pretendere, mormorare; mai disposta a tacere e a chiedersi che cosa il cuore desidera veramente. *“La tenerezza nei rapporti familiari è la virtù quotidiana che aiuta a superare conflitti interiori e relazionali”*. Queste parole, non hanno bisogno di commento: si possono solo leggere e rileggere in silenzio e domandarsi se vale la pena di costruire una famiglia, che sia luogo della tenerezza. Se veramente si vuole il bene dell'altro un'esperienza simile è possibile.



Lo scrigno di padre Pasquale



“Il tempo è compiuto”

a cura di padre Giovannino

Gesù non propone un ricettario di consigli morali, ma annuncia un evento, un incontro ed invita a una risposta totale e generosa: *“Il tempo è compiuto”*, dice Gesù. Come a dire: *“Non rimandate, non cercate scuse, non nascondetevi dietro un dito. Questo è il momento opportuno per iniziare un nuovo cammino di conversione”*.

Dio è presente nella nostra vita, nel normale scorrere dei giorni. Nei panni da lavare e stirare, tra i fornelli della cucina, nei compiti da correggere, nell'assistere una persona anziana o malata, nel bimbo che ci sorride, in qualsiasi lavoro professionale.

Non si diventa santi solo attraverso i ritiri spirituali o le innumerevoli devozioni, ma accogliendo la presenza trasformante di Dio, che si affaccia sulle nostre giornate. **Convertirsi significa cambiare noi stessi.** Non è un problema di andare alla Messa la domenica, ma di assimilare lo spirito del Vangelo, fino a farlo diventare criterio-guida della nostra vita, in ogni comportamento.

Vuol dire, per es., che essere onesti vale più che fare soldi; che essere giusti e sinceri vale più che far carriera; che essere fedeli alla moglie (o al marito) vale più che collezionare conquiste, vuol dire pensare: *“Beati i poveri... beati i misericordiosi... beati gli operatori di pace”* ecc. E non solo pensare, ma fare co-

sì. *“Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini”*. Gesù non fa nessun discorso a quegli uomini, non chiede se osservano i comandi quotidiani. Li invita semplicemente alla sequela. L'esperienza cristiana prende il via proprio da questa chiamata a stare con Gesù, a camminare in sua compagnia, a godere di questo incontro.

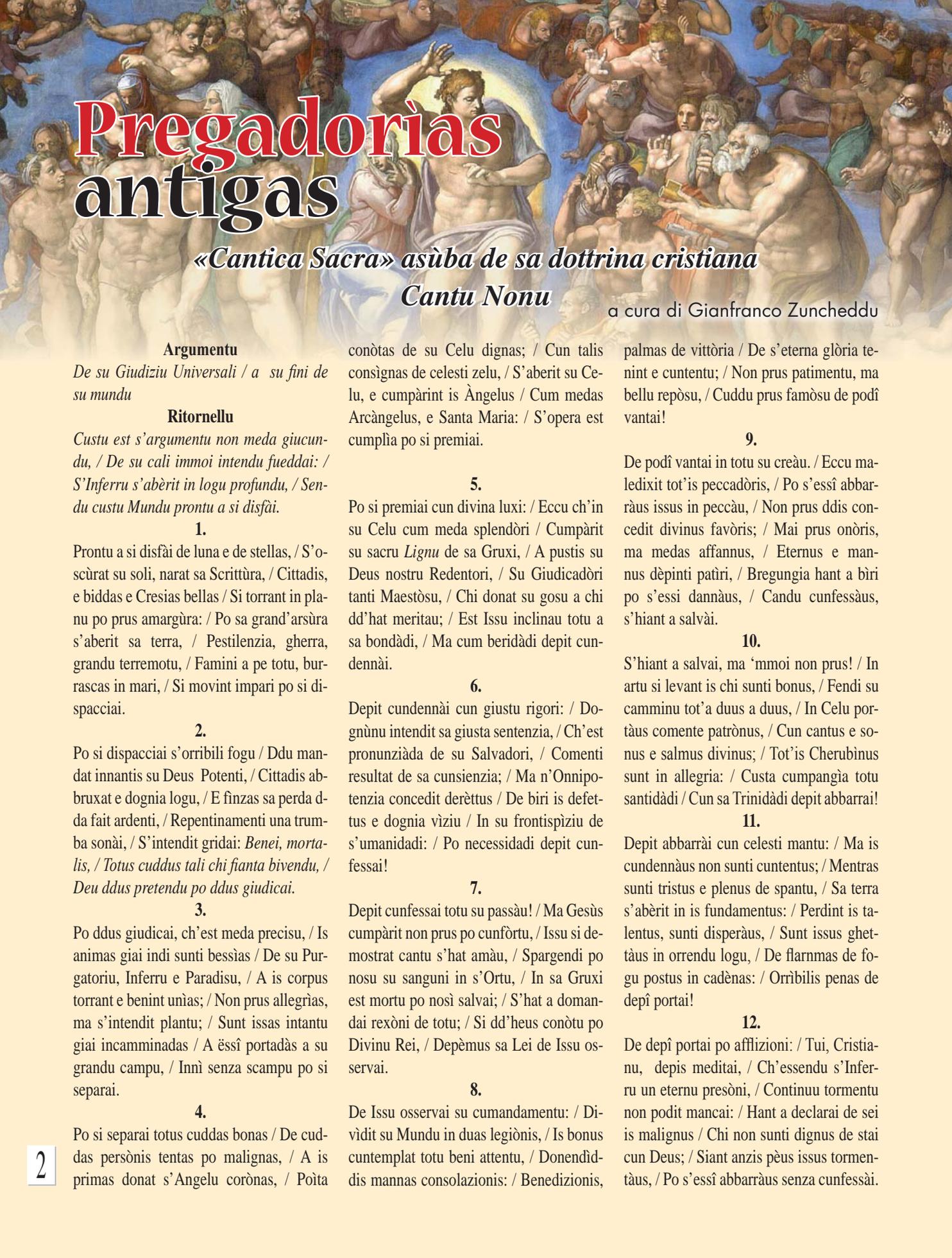
A volte, purtroppo, la fede è ridotta a una serie di cose da fare e altre da non fare, e poi, magari, sentirsi creditori di un posto privilegiato (tribuna numerata!) in paradiso.

Per fortuna la vita cristiana non è questo. *“Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini”*.

La “pesca” di cui parla Gesù è la consegna di una sequela missionaria. Non è per la cattura degli uomini e ancor meno per la loro morte: è per la loro liberazione e salvezza. Pietro e i suoi compagni saranno pescatori speciali; prenderanno i pesci-uomini non per farli morire ma per farli vivere.

Scriveva san Gerolamo: *“I pesci che sono estratti dal mare, muoiono. Gli Apostoli invece ci hanno estratti dal mare di questo mondo (il mare è simbolo del male!) e ci hanno pescati perché da morti fossimo vivificati”*!

Il Signore Gesù ci chiama ancora perché noi diventiamo prolungamento vivente del suo vangelo.



Pregadorias antigas

«Cantica Sacra» asùba de sa dottrina cristiana

Cantu Nonu

a cura di Gianfranco Zuncheddu

Argumentu

De su Giudiziu Universali / a su fini de su mundu

Ritornellu

Custu est s'argumentu non meda giucundu, / De su cali immoi intendu fueddai: / S'Inferru s'aberit in logu profundu, / Sèndu custu Mundu pruntu a si disfài.

1.

Pruntu a si disfài de luna e de stellas, / S'oscùrat su soli, narat sa Scrittura, / Cittadis, e biddas e Cresias bellas / Si torrant in planu po prus amargùra: / Po sa grand'arsura s'aberit sa terra, / Pestilenzia, gherra, grandu terremotu, / Famini a pe totu, burascas in mari, / Si movint impari po si dispacciài.

2.

Po si dispacciài s'orribili fogu / Ddu mandat innantis su Deus Potenti, / Cittadis abbruxat e dognia logu, / E finzas sa perda da fait ardenti, / Repentinamenti una trumba sonài, / S'intendit gridai: *Benei, mortalis*, / *Totus cuddus tali chi fianta bivendu*, / *Deu ddus pretendu po ddus giudicai*.

3.

Po ddus giudicai, ch'est meda precisu, / Is animas giai indi sunti bessias / De su Purgatoriu, Inferru e Paradisu, / A is corpus torrant e benint unias; / Non prus allegrias, ma s'intendit plantu; / Sunt issas tantu giai incaminadas / A èssì portadas a su grandu campu, / Innì senza scampu po si separai.

4.

Po si separai totus cuddas bonas / De cud-das persònis tentas po malignas, / A is primas donat s'Angelu corònas, / Poita

conòtas de su Celu dignas; / Cun talis consìgnas de celesti zelu, / S'aberit su Celu, e cumpàrit is Àngelus / Cum medas Arcàngelus, e Santa Maria: / S'opera est cumplia po si premiai.

5.

Po si premiai cun divina luxi: / Eccu ch'in su Celu cum meda splendòri / Cumpàrit su sacru *Lignu* de sa Gruxi, / A pustis su Deus nostru Redentori, / Su Giudicadòri tanti Maestòsu, / Chi donat su gosu a chi dd'hat meritau; / Est Issu inclinau totu a sa bonadài, / Ma cum beridài depit cundennài.

6.

Depit cundennài cun giustu rigori: / Dognùnu intendit sa giusta sentenzia, / Ch'est pronunziada de su Salvadori, / Comenti resultat de sa cunsienzia; / Ma n'Onnipotenzia concedit derèttus / De biri is defectus e dognia viziù / In su frontispìziu de s'umanidadi: / Po necessidadi depit cunfessai!

7.

Depit cunfessai totu su passàu! / Ma Gesùs cumpàrit non prus po cunfòrtu, / Issu si demostat cantu s'hat amàu, / Spargendi po nosu su sanguini in s'Ortu, / In sa Gruxi est mortu po nosì salvai; / S'hat a domandai rexòni de totu; / Si dd'heus conòtu po Divinu Rei, / Depèmus sa Lei de Issu osservai.

8.

De Issu osservai su cumandamentu: / Dividit su Mundu in duas legiònis, / Is bonus cuntemplat totu beni attentu, / Donenddidis mannas consolazionis: / Benedizionis,

palmas de vittòria / De s'eterna glòria tenint e cuntentu; / Non prus patimentu, ma bellu repòsu, / Cuddu prus famòsu de podì vantai!

9.

De podì vantai in totu su creàu. / Eccu maledixit tot'is peccadòris, / Po s'essì abbarràus issus in peccàu, / Non prus ddis concedit divinus favòris; / Mai prus onòris, ma medas affannus, / Eternus e manus depinti patìri, / Bregungia hant a biri po s'essi dannàus, / Candu cunfessàus, s'hiant a salvài.

10.

S'hiant a salvai, ma 'mmoì non prus! / In artu si levant is chi sunti bonus, / Fendi su camminu tot'a duus a duus, / In Celu portàus comente patrònus, / Cun cantus e sonus e salmus divinus; / Tot'is Cherubinus sunt in allegria: / Custa cumpangìa totu santidadi / Cun sa Trinidadadi depit abbarrai!

11.

Depit abbarrài cun celesti mantu: / Ma is cundennàus non sunti cuntentus; / Mentras sunti tristus e plenus de spantu, / Sa terra s'aberit in is fundamentus: / Perdint is talentus, sunti disperàus, / Sunt issus ghet-tàus in orrendu logu, / De flammis de fogu postus in cadènas: / Orrìbilis penas de depì portai!

12.

De depì portai po afflizioni: / Tui, Cristianu, depis meditai, / Ch'essendu s'Inferu un eternu presòni, / Continuu tormentu non podit mancai: / Hant a declarai de sei is malignus / Chi non sunti dignus de stai cun Deus; / Siant anzis pèus issus tormen-tàus, / Po s'essì abbarràus senza cunfessài.

L'angolo dei ragazzi



di Michela e Daniela Ciaccio

Una notte di vento

Il padrone di una grossa fattoria aveva bisogno di un aiutante che badasse alle stalle e al fienile. Come voleva la tradizione, il giorno della festa del paese cominciò a cercare. Scorse un ragazzo di 16-17 anni che si aggirava tra i baracconi. Era un tipo alto e magro, che non sembrava molto forte.

“Come ti chiami, giovanotto?” “Alfredo, signore”.

“Sto cercando qualcuno che voglia lavorare nella mia fattoria. Ti intendi di lavori agricoli?”

“Sì, signore, io so dormire in una notte ventosa”. Il contadino

scosse la testa e se ne andò.

Nel pomeriggio incontrò nuovamente Alfredo e gli rifece la proposta. La risposta di Alfredo fu la medesima: “Io so dormire in una notte ventosa!”. Al contadino serviva un aiutante, non un giovanotto che si vantasse di dormire nelle notti ventose. Provò ancora a cercare, ma non trovò nessuno disposto a lavorare nella sua fattoria. Così decise di assumere Alfredo, che gli ripeté: “Stia tranquillo, padrone, io so dormire in una notte ventosa”.

“D'accordo. Vedremo quello che sai fare”. Alfredo lavorò nella fattoria per diverse settimane. Il padrone era molto occupato e non prestava molta attenzione a quello che faceva il giovane.

Poi una notte fu svegliato dal vento, un vento che ululava tra gli alberi e scuoteva le finestre.

Il contadino saltò giù dal letto; la bufera avrebbe potuto spalancare le porte della stalla, spaventare cavalli e mucche, sparpagliare il fieno e la paglia, combinare ogni sorta di guai.

Corse a bussare alla porta di Alfredo, ma non ebbe risposta. Bussò più forte: “Alfredo, alzati! Vieni a darmi una mano, prima che il vento distrugga tutto!”. Ma Alfredo continuò a dormire. Il contadino non aveva tempo da perdere. Si precipitò giù per le scale, attraversò di corsa l'aia e raggiunse la cascina. Ed ebbe una

bella sorpresa. Le porte delle stalle erano saldamente chiuse e le finestre erano bloccate. Il fieno e la paglia erano coperti e legati in modo tale da non poter essere soffiati via. I cavalli, i maiali e le galline erano quieti. All'esterno il vento soffiava con impeto, ma dentro la cascina tutto era al sicuro.

All'improvviso il contadino scoppiò in una sonora risata: aveva capito che cosa intendeva dire Alfredo quando affermava di saper dormire in una notte ventosa.

Il giovane faceva bene il suo lavoro ogni giorno: si assicurava che tutto fosse a posto, chiudeva accuratamente porte e finestre e si prendeva cura degli animali. Si preparava alla bufera ogni giorno. Per questo non la temeva.

Riflessione

Riuscire a dormire in questa notte di vento che è la nostra vita significa, a conclusione di ogni giornata, avere la consapevolezza di aver fatto il nostro dovere nel miglior modo possibile, in famiglia, nel lavoro, nel sociale. Si tratta di piccoli gesti quotidiani di reale attenzione verso coloro che condividono sempre o saltuariamente la nostra esistenza. Non sono imprese grandiose, ma azioni spesso compiute senza acclamazioni e senza riflettori. Non ci rendono famosi, ma ci procurano quella disposizione d'animo a dormire anche con la bufera, e a non aver paura quando arriverà la morte, perchè la nostra coscienza non avrà nulla da ridire.

Gioca

- 1) Nelle nozze di Cana, cosa disse Gesù, indicando i recipienti di pietra?
a) Riempiteli d'acqua b) Riempiteli di vino
c) Portateli all'osteria
- 2) Chi disse allo sposo: “Tu hai conservato il vino buono fino a questo momento?”
a) Pietro b) Il capotavola c) Il servo

Indovinelli:

- 1) Ha sempre la paletta, mai il secchiello
- 2) È una fila che è sempre straniera

Cento anni fa l'Italia entrò nella Prima Guerra Mondiale. Ne uscì dopo 1,24 milioni di morti, tra cui molti giovani sardi.

Ricostruiamo come Sa Gherra Manna incise in particolare sulla vita della comunità di Bonaria

Benché i tempi non fossero propizi a festeggiamenti e cerimonie, la comunità mercedaria cagliaritano non poteva ignorare e soprattutto non poteva esimersi dal ricordare ai fedeli, che nel 1918 si sarebbe celebrato il VII centenario della fondazione dell'Ordine, nato nel 1218 per volontà di san Pietro Nolasco a Barcellona. Cominciarono pertanto ad apparire - a partire dalla fine del 1917 - sulle pagine de "L'Eco" articoli dedicati a questo argomento. Nel contempo alcuni documenti conservati in archivio ci informano sui modi, semplici e privi di pomposità, con cui si voleva solennizzare la ricorrenza. Furono spediti infatti inviti a tutti gli ordinari diocesani sardi e ai preposti alle principali parroc-



di Roberto Porrà

terza parte

Bonaria nella Grande Guerra

chie della città, affinché celebrassero una funzione nel Santuario e tenessero un'omelia sul tema, nel corso dell'anno della ricorrenza. Particolare risalto fu dato nell'occasione alla figura di P. Pietro Armengaudiu Valenzuela, maestro generale dell'Ordine per oltre 31 anni, il quale aveva fatto risorgere le comunità mercedarie in Europa, ridotte solo a tre (Barcellona, Roma e Cagliari) a seguito delle leggi contro gli ordini religiosi, emanate in tempi diversi da tutti gli stati del continente. Una volta terminato nel 1910 il suo lungo generalato, Valenzuela, di nazionalità cilena, fu nominato vescovo di Ancud nella sua terra natia e quindi proprio in quel periodo arcivescovo della arcidiocesi di Gangra, un titolo onorifico, essendo tale antica circoscrizione ecclesiastica situata in Turchia e

di fatto non funzionante. Il religioso sudamericano festeggiava nel 1918 il cinquantesimo del suo sacerdozio e i confratelli di Cagliari gli inviarono dalle pagine de "L'Eco" un cordiale messaggio di augurio, in cui oltre a trac-





ciarne un breve profilo biografico, ricordarono le sue due visite al Santuario di Bonaria in qualità di maestro generale.

Per una fortunata coincidenza il VII centenario dell'Ordine corrispose, verso la fine dell'anno, ai primi di novembre, con i festeggiamenti per la vittoria dell'Italia e soprattutto per la fine della guerra. Il numero di quel mese de "L'Eco", comunica la lieta notizia e riferisce anche delle solenni cerimonie per la ricorrenza dalla nascita dell'Ordine svoltesi a Barcellona, in Spagna, uno dei pochi paesi europei rimasti estranei al conflitto, con l'intervento del re e della regina, e a Roma presso la sede centrale mercedaria, il convento di Sant'Adriano.

Resta da aggiungere che benché non ebbe sosta, nonostante il periodo bellico, la raccolta di fondi per i lavori di costruzione della Basilica, il cantiere subì invece un forte rallentamento dell'attività per ovvi motivi, in primis la carenza di mano d'opera. Anzi nel mese di ottobre 1918 fu ordinata dalle autorità militari l'occupazione, cioè il sequestro, per motivi di guerra della basilica in co-

struzione: a comunicare tale decisione con una lettera ufficiale fu lo stesso ing. Riccardo Simonetti, il progettista e il direttore dei lavori, allora richiamato alle armi e inquadrato come "capitano sottodirettore interinale" della "Sottodirezione del Genio Militare di Cagliari". Nella lettera, conservata in archivio, il professionista cagliaritano non manca di inviare ai padri mercedari i propri saluti e alcuni consigli per la circostanza, vergati a mano con la matita, in calce alla missiva.

Terminato il conflitto i lavori ripresero con maggior slancio e uno dei primi obiettivi che P. Schirillo volle perseguire fu l'erezione di quell'altare, che, inizialmente previsto come voto alla Madonna perché preservasse l'Italia dalla guerra, fu dedicato alla Madonna Addolorata e fu collocato, a un lato dell'altare maggiore, in una cappella intitolata in memoria dei caduti, in particolare di quelli cagliaritani, i cui nomi furono tutti incisi in due grandi lapidi collocate ai lati di essa.



Papa Francesco visita il sacrario di Redipuglia



vita del Santuario

a cura della redazione

14 dicembre 2015



Visitano il Santuario il Governatore del Rotary Club Giuseppe Perrone e la sua gentile consorte Mirella. Li accompagnano Sergio Baire, presidente del Rotary club di Cagliari Nord e Giacomo Oppia. Nel registro dei personaggi illustri, il Governatore lascia questo bellissimo pensiero: *...“abbiamo preso l'impegno di collaborare per significare l'incontro dello spirito comune del servizio alla comunità. La Madonna di Bonaria sia per tutti noi il fatto e l'esempio da seguire”*. Accomiatandosi lascia la promessa di un suo interessamento alle iniziative del Santuario. Da queste pagine lo

ringraziamo assicurandogli il nostro ricordo e la nostra preghiera.

20 dicembre 2015



P. Eugenio celebra il XXV di sacerdozio durante la Messa parrocchiale gremita di fedeli (vedi articolo a pag. II e III). Al termine i bambini del catechismo hanno voluto formulare ai propri genitori e a tutti i parrocchiani gli auguri più fervidi con alcune canzoni natalizie. Se la sono cavata molto bene i nostri piccoli grandi artisti.

23 dicembre 2015



L'Oratorio ha presentato nel teatro parrocchiale

Canto di Natale, Recital che è stato molto seguito e applaudito. Col ricavato della vendita dei biglietti hanno aiutato i bambini della Repubblica Dominicana.



25 dicembre 2015



Natale. Molte confessioni. Alla Messa di mezzanotte abbiamo registrato il pienone. Ha accompagnato i canti l'Oratorio. Molte visite hanno registrato i vari presepi allestiti dei quali i principali sono quello della Basilica, ad opera di Gino Urrai, e quello che chiamiamo del Grottone.

27 dicembre 2015



La festa della Santa Famiglia ha avuto anch'essa una bella presenza. I Presenti hanno seguito con attenzione i vari momenti tra cui il rinnovo delle promesse matrimoniali. Al termine della Santa Messa ci si è dati appuntamento all'Oratorio per un messaggio augurale.

31 dicembre 2015



Abbiamo terminato l'anno col canto del Te Deum e la consegna dei Santi protettori continuando l'antica e simpatica tradizione del nostro Ordine mercedario. Affidarsi ai Santi non significa rinunciare all'impegno personale, perché resta sempre vero il proverbio, *aiutati che il ciel t' aiuta*. Canta l'Oratorio.



6 gennaio 2016

Celebrazione della solenne liturgia che conclude le festività natalizie e che è stata resa più “realistica” per la partecipazione dei tre Re Magi, che hanno guidato la processione offertoriale nella S. Messa. In serata, il tradizionale concerto organizzato dal M° Andrea Cossu. Alla ribalta la corale di N.S. di Bonaria e quella di Oristano *Sa Pintadera*.



a cura della redazione

LA NOSTRA COPERTINA: APRITI ALLA VERITÀ, PORTERAI LA VITA

(da un discorso di Papa Francesco del 15 maggio 2013)

[...] Viviamo in un'epoca in cui si è piuttosto scettici nei confronti della verità. Benedetto XVI ha parlato molte volte di relativismo, della tendenza cioè a ritenere che non ci sia nulla di definitivo e a pensare che la verità venga data dal consenso o da quello che noi vogliamo. Sorge la domanda: esiste veramente “la” verità? Che cos'è “la” verità? Possiamo conoscerla? Possiamo trovarla? Qui mi viene in mente la domanda del Procuratore romano Ponzio Pilato quando Gesù gli rivela il senso profondo della sua missione: «Che cos'è la verità?». Pilato non riesce a capire che “la” Verità è davanti a lui, non riesce a vedere in Gesù il volto della verità, che è il volto di Dio. Eppure, **Gesù è proprio questo: la Verità, che, nella pienezza dei tempi, «si è fatta carne»** (Gv 1,1.14), è venuta in mezzo a noi perché noi la conoscessimo. *La verità non si afferra come una cosa, la verità si incontra. Non è un possesso, è un incontro con una Persona.* [...] chiediamoci se concretamente abbiamo fatto qualche passo per conoscere di più Cristo e le verità della fede, leggendo e meditando la Sacra Scrittura, studiando il Catechismo, accostandosi con costanza ai Sacramenti. Ma chiediamoci contemporaneamente quali passi stiamo facendo perché la fede orienti tutta la nostra esistenza. **Non si è cristiani “a tempo”, soltanto in alcuni momenti, in alcune circostanze, in alcune scelte.** Non si può essere cristiani così, **si è cristiani in ogni momento!** Totalmente! La verità di Cristo, che lo Spirito Santo ci insegna e ci dona, interessa per sempre e totalmente la nostra vita quotidiana. Invochiamolo più spesso, perché ci guidi sulla strada dei discepoli di Cristo. Invochiamolo tutti i giorni. Vi faccio questa proposta: invochiamo tutti i giorni lo Spirito Santo, così lo Spirito Santo ci avvicinerà a Gesù Cristo.

preghiamo per



Giovanna Casula
Serdiana



Enzo Pillittu
Serramanna

si consacrano



Maria Pianta
Cagliari



Emilia e Gabriele Serrenti
Calasetta

25° Matrimonio



Enrico Polo e Giovanna Corda
Cagliari



Giovanni Spiga e Gianna Incani
Serrenti



Orario Sante Messe

Da ottobre a marzo:

Feriale: 7-8-9-10-18

Prefestivo: 17.30-19

Festivo: 7-8.30-10-11.30-17.30-19

Orari e informazioni

Il Santuario è aperto dalle 6.30 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 19.00

Messe Perpetue

Ogni giorno alle ore 7 nel Santuario si celebra una Santa Messa per gli iscritti (vivi e defunti) all'Albo delle "Messe Perpetue". Si partecipa con offerta libera "una tantum".

Confessioni

Nel Santuario trovi sempre, negli orari di apertura, sacerdoti pronti a celebrare la tua riconciliazione con Dio.

Indulgenza Plenaria

Il Sommo Pontefice, benignamente concede l'indulgenza plenaria ai fedeli che alle solite condizioni (confessione, comunione e preghiera secondo l'intenzione del sommo Pontefice) nel Santuario o nella adiacente Basilica intervengono a qualche sacra funzione o almeno recitando il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Gloria e il Credo:

- 1) ogni volta che in gruppo si compie un pellegrinaggio nel Santuario.
- 2) ogni anno in un giorno a scelta del fedele.
- 3) il 25 marzo, il 24 aprile e il 24 settembre, e in più la prima domenica di luglio quando si svolge la sagra estiva in onore della Vergine di Bonaria.

**GIUBILEO
MERCEDARIO
1218-2018**

**800 ANNI
A SERVIZIO DELLA FEDE**



SANTUARIO N.S. DI BONARIA

Piazza Bonaria, 2 - 09125 Cagliari

Tel. 070-301747 - Fax 070-303182

eco@bonaria.eu - www.bonaria.eu

Amministrazione de L'Eco: 070-344525 (ore serali)

**Radio
Bonaria**
104.600 FM

**più l'ascolti, più ti piace:
Radio Bonaria
ogni giorno con te**